

RECENSIONI

Come facciamo l'amore in Italia

MARZIO BARBAGLI
GIANPIERO DALLA ZUANNA
FRANCO GARELLI

LA SESSUALITÀ DEGLI ITALIANI



il Mulino Contemporanea

La sessualità degli italiani

di Maurizio Barbagli, Gianpiero Dalla Zuanna e Franco Garelli
Il Mulino, Bologna, 2010, pp. 344 (euro 25,00)

La sessualità degli italiani è la prima grande indagine di storia sociale sulla vita intima degli italiani condotta su larga scala, su «campioni rappresentativi di popolazione», come dicono gli statistici. Il valore aggiunto della ricerca è l'imponente mole di informazioni raccolte, sia sul piano statistico sia su quello qualitativo: due metodologie di indagine che nell'argomentazione si integrano in modo utile per capire anche i dati in apparenza più contraddittori.

Sono state intervistate 7349 persone tra 18 e 70 anni, per mano di 374 in-

tervistatori, coordinati da 11 supervisori che hanno fatto capo, a loro volta, ai responsabili delle tre diverse *équipe* di lavoro che hanno realizzato lo studio: Marzio Barbagli, sociologo dell'Università di Bologna, Franco Garelli, sociologo della religione all'Università di Torino e Gianpiero Dalla Zuanna, demografo dell'Università di Padova.

Gli studiosi hanno perseguito due obiettivi. Il primo, descrivere in modo analitico come sono cambiate abitudini, comportamenti e identità sessuali degli italiani. E cioè: da chi si sentono

Il rapporto tra psiche, ambiente e architetture

Perché non ci piace camminare in fila indiana, ma quando scegliamo un posto sul treno cerchiamo se possibile di non sederci di fronte a un estraneo? Come è meglio disporre sedie e banchi in una classe per garantire la massima attenzione degli studenti? E perché in genere siamo convinti che Venezia sia più a est di Napoli, mentre è vero il contrario? Sono solo alcuni degli interrogativi che Marco Costa, psicologo dell'Università di Bologna, propone per spiegare che cosa sia la psicologia ambientale: materia poco frequentata in Italia, mentre all'estero fioriscono cattedre e corsi di laurea. Eppure importante, perché capire come gli esseri umani interagiscono con l'ambiente è premessa indispensabile per costruire un ambiente, appunto, a misura d'uomo. O almeno evitare errori marchiani, come quello dell'imperatore austriaco Giuseppe II che volendo costruire – nel 1784 – il primo manicomio moderno realizzò un edificio circolare, ancora oggi visitabile a Vienna, che amplificava grida e disagio. Quello proposto è un ampio compendio che raccoglie gli studi più interessanti in materia. Per capire come ci orientiamo, confermando ciò che tutti istintivamente sappiamo, e cioè che uomini e donne vivono lo spazio in modo diverso, si tratti di dare indicazioni per raggiungere una determinata località, o di stare più o meno vicino a un amico durante una conversazione. E ricordare che il nostro retaggio naturale pesa e riemerge nel disagio che proviamo in ambienti chiusi e artificiali: decine di studi confermano che posare lo sguardo su alberi e giardini migliora l'attenzione degli studenti, il rendimento degli impiegati e i tempi di guarigione dei malati. E nella nostra attrazione per paesaggi simili a quelli che hanno visto i nostri lontani antenati muovere i primi passi: spianate erbose con alberi non troppo fitti, e corsi d'acqua in grado di garantirci la sopravvivenza. Forse anche la nostra passione per gli edifici più alti dipende dal fatto che una posizione elevata permette di monitorare l'ambiente. E forse, nota l'autore, una maggiore attenzione alla psicologia dell'ambiente permetterebbe di promuovere comportamenti ecologici ormai irrinunciabili se non vogliamo danneggiare irrimediabilmente il pianeta.

Paola Emilia Cicerone



PSICOLOGIA AMBIENTALE

E ARCHITETTONICA

di Marco Costa

Franco Angeli, Milano, 2010

pp. 252 (euro 29,00)

attratti? Quando iniziano a fare l'amore? Con chi lo fanno? Quanto e in quali modi? Con che frequenza raggiungono l'orgasmo o fingono di averlo? Quanti partner cambiano? Di quali metodi anticoncezionali si servono? Si definiscono eterosessuali, omosessuali, bisessuali o asessuali? Come influisce la religione sulla loro vita intima?

È possibile fare solo qualche accenno, seguendo il filo rosso emerso: le donne hanno recuperato terreno sul piano delle differenze di genere, ma la strada è ancora lunga. Gli uomini, per esempio, raggiungono più spesso l'orgasmo rispetto alle donne, mentre una parte significativa di queste finge di simularlo. Oppure: è ancora viva la distinzione tra donna «facile» e donna «rispettabile».

Altro aspetto rilevante sono i profili dei protagonisti del mutamento: un'élite colta, laica e residente nel Nord. Ecco che la morale cattolica, da sempre freno a una vita intima più libera, negli

ultimi cinquant'anni ha perso mordente in modo definitivo, fatta eccezione per certe zone del Meridione. Al tempo stesso emerge che oggi sia i credenti sia i non credenti condividono, in larga maggioranza, un'idea dell'incontro sessuale come «campo» di espressione di sé, di conoscenza, di comunicazione e di sperimentazione, in vista di un rapporto stabile in cui le abilità erotiche e affettive acquisite si riveleranno utili. È il cosiddetto «profilo affettivo».

Il secondo obiettivo della ricerca, più ambizioso, è stato ricostruire i mutamenti dei costumi sessuali nel corso del Novecento. E cioè: quando sono iniziati, in quali strati sociali, se sono stati simili a quelli avvenuti in altri paesi o se hanno peculiarità specifiche.

Alcuni punti salienti emergono proprio dal confronto con gli altri paesi, operazione che per la prima volta lo studio rende possibile: le donne italiane hanno usato metodi contraccettivi a

prima vista meno «avanzati», lasciando il controllo della fertilità agli uomini: in un paio d'anni la pillola si è affermata in molti paesi, mentre in Italia ha dominato il coito interrotto per altri vent'anni (a oggi molto praticato). Un'altra specificità che porge un esempio delle disuguaglianze di genere in Italia è la precoce e ampia diffusione dei rapporti anali, accettata dalle donne più per scarso potere negoziale che non come pratica volta al piacere. Le italiane infatti sono state in ritardo di decenni su tutti gli altri indicatori di un'idea del sesso slegata dal solo fine procreativo, a partire dalla masturbazione, o dai rapporti orali, per arrivare al numero di partner.

In definitiva, il testo si offre sia come lettura di storia sociale sia come strumento di lavoro, perché il focus su ogni diverso aspetto del fenomeno conserva e verifica la visione d'insieme a cui a ogni passo rinvia.

Ranieri Salvadorini

Un paio di risposte sull'ineluttabilità dell'infelicità

C'è chi è straricco, ma è un infelice patologico. Chi non ha niente e si definisce sereno. Questo è soltanto uno dei tanti paradossi dell'infelicità. Nei secoli l'abbiamo chiamata malinconia, depressione, angoscia, pena. Ma nessuno fino a oggi, scienziato o filosofo, è riuscito a rispondere alla domanda delle domande: che cos'è l'infelicità. Ci hanno provato cinque tra i più autorevoli psichiatri e psicoanalisti italiani, assieme a un famoso genetista, in un volume da poco uscito per Einaudi: *Perché siamo infelici*.

Meglio precisarlo subito: non arrivano a una risposta univoca. Forse perché la materia è troppo sfuggente, enigmatica, inafferrabile. E gli autori ne sono pienamente consapevoli. «Che cosa sarebbe l'uomo senza l'infelicità?», si chiede Paolo Crepet nell'introduzione. «La risposta è: nulla, o poco. Perché l'infelicità nell'essere umano è più importante del suo opposto». Spinta a migliorare, forza di reazione ed estremo segno di vitalità. Un altro paradosso, che ritorna spesso nel libro. Il genetista Edoardo Boncinelli si sofferma sul fatto che l'infelicità «non è un accidente, è un destino». Difficile da definire e soprattutto da misurare, per uno scienziato. Anche se gli effetti, sul piano dell'evoluzione umana, si possono apprezzare. E se nel saggio di Eugenio Borgna, psichiatra, ci si interroga sulla dimensione abissale di un'infelicità che non si può curare con i farmaci, ma è attenuabile con le relazioni umane e affettive, facendo leva sull'animale sociale che c'è in ognuno di noi, nel capitolo di Maurizio Andolfi, neuropsichiatra infantile, si affronta la felicità nel bambino, i suoi canali espressivi e i contesti (familiari, scolastici) che possono favorire uno sviluppo armonico, primo e vero antidoto contro l'infelicità.

A firmare il capitolo dal taglio sociologico è lo stesso Crepet. Ma che tipo di società è, si chiede, quella in cui oggetti e denaro sostituiscono relazioni umane e sentimenti? In cui dietro la nostra tristezza c'è sempre un business in agguato. «Assistenti sociali, religiosi, psicologi, psicoterapeuti, psichiatri, filosofi, organizzazioni di volontariato, farmacisti e perfino prostitute vedrebbero i loro ricavi ridursi se, d'un colpo o per magia, la maggior parte degli infelici cessasse di esserlo».

Massimo Barberi

MAURIZIO ANDOLFI
VITTORINO ANDREOLI
EDOARDO BONCINELLI
EUGENIO BORGNA
BRUNO CALLIERI
PAOLO CREPET

PERCHÉ SIAMO INFELICI

A cura di Paolo Crepet



PERCHÉ SIAMO INFELICI

di Maurizio Andolfi, Vittorino Andreoli,
Edoardo Boncinelli, Eugenio Borgna,
Bruno Callieri e Paolo Crepet
Einaudi, Torino, 2010
pp. 184 (euro 15,50)